

## Speciale

Nubifragio,  
il giorno dopoa cura di  
Daniela Carugati,  
Marcello Ierace,  
Stefano Wingeyer

Le piogge torrenziali che si sono rovesciate giovedì pomeriggio in particolare sull'Alto Mendrisiotto hanno richiamato l'attenzione degli esperti e fatto crescere la preoccupazione di chi si è ritrovato con il fango sulla porta di casa. Ora, dopo l'emergenza, si valuta come contenere gli effetti (anche sulla A2)

# 'Speriamo non capiti mai qui sopra'

I timori dei residenti nella zona Castello a Capolago, dopo la violenta frana di giovedì pomeriggio

La salita verso la zona Castello, il quartiere di Capolago rimasto isolato dalla frana di giovedì sera, è ancora un fiume di fango. I lavori, portati avanti ora da alcune ditte private, procedono comunque piuttosto rapidamente. «Stamattina sono riuscito ad andare a recuperare l'auto, ma ieri tutti quelli che abitano qui se la sono dovuta fare a piedi: non c'era modo di salire», ci dice Antonio Nigro, che abita in questo quartiere dal 2002, ovvero da quando sono state insediate la quindicina di nuove villette edificate in una porzione di terreno tra il viadotto autostradale e il Monte Generoso.

E la montagna, che si erge in verticale sopra le nostre teste, in questo momento mette una certa inquietudine, a ripensare quello che è successo la sera prima. «Be' effettivamente un po' di timore c'è, anche perché sono cose che succedono abbastanza regolarmente in questo periodo, anche se fortunatamente non sempre con la stessa



FOTO: T. PRESS/D. AGOSTA

Si sta lavorando alacremente per ripristinare la normale viabilità

intensità. Ma le vasche di contenimento bene o male ogni anno si riempiono», continua il signor Nigro. Un timore più che

giustificato, anche perché lo scoscendimento di giovedì sera è avvenuto poco a lato rispetto la doppia fila di case

monofamiliari, che ospitano in tutto una trentina abbondante di persone. «E speriamo che non succeda mai qui so-

pra», ci dice Antonio Nigro, indicando il costone di montagna sopra di noi, sopra la quindicina di case.

Dall'altra parte di Capolago, nella zona delle cantine sopra il nucleo vecchio, anche lì è sceso un fiume di fango. Fortunatamente di tutt'altre dimensioni però. «Non ci sono stati molti problemi», ci confermano due residenti di quella zona, gli unici, in quanto le altre sono, appunto, solo cantine. «La strada qui davanti era piena di fango, però, in qualche modo si riusciva a passare», ci dice il nostro interlocutore. Tanto che, come ci conferma la vicina di casa, «per tutta la notte c'è stato un via vai di auto assolutamente eccezionale, perché generalmente di qui non passa nessuno». Molti automobilisti, visto il traffico fortemente rallentato sulla strada cantonale, hanno infatti sfruttato la stradina che passa nel nucleo di Capolago per evitare (senza grande successo, va detto) l'intasamento. In situazioni del genere, le si provano tutte.

## 'Regina' ancora chiusa

Volando da Malpensa a Menaggio a bordo di un elicottero, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri ha sorvolato Briennio, per rendersi conto dei danni provocati dalle quattro frane che si sono abbattute l'altroieri pomeriggio. Per quel che riguarda la riapertura della statale Regina, l'Anas deciderà soltanto oggi pomeriggio. Intanto l'esclusione di conseguenze per le persone si è avuta solo nella mattinata di ieri. Gli sfollati della prima ora sono quasi tutti rientrati nelle loro abitazioni. Sono nove quelli che, invece, hanno visto le loro case sventrate. Una quindicina le autovetture, per fortuna vuote, trascinata nel Lario. Ancora non è stato possibile quantificare i danni: si parla di non meno di una decina di milioni di euro. Il sindaco di Briennio, Patrizia Nava, ha chiesto alla Regione Lombardia lo stato di calamità naturale. **M.M.**

## Lì sull'A2? Punto caldo Parola di geologo

I geologi lo sanno che quello di Capolago, lì sull'A2, è un 'punto caldo'. Che per contenere gli effetti delle piogge torrenziali e mettere al riparo l'autostrada (dalle colate di fango ma soprattutto dalle chiusure impreviste) con tutta probabilità non basterà svuotare le camere di ritenzione - dieci in tutto - costruite a monte dell'arteria di traffico. Per valutare la situazione e trovare le migliori possibilità si metterà all'opera un gruppo di esperti: fra un mese, consegnate le conclusioni, l'Ustra, l'Ufficio federale delle strade, deciderà il da farsi. Certo, ammette Giovanni Pedrozzi, geologo e consulente dell'Ustra, la morfologia del terreno, in quel luogo, non concede molti margini di manovra. La sola certezza, per ora, è che liberare le vasche significherebbe spostare dai tre ai quattromila metri cubi di materiale: un'operazione che costerà centinaia di migliaia di franchi e chiamerà diversi enti a metterlo mano al portafoglio. Chi cerca il colpevole di ciò che è capitato giovedì a Capolago, comunque, si rassegni. «Siamo di fronte a un flusso di detriti - ovvero fango, sassi e alberi, ndr - originato dai riali (tecnicamente li chiamiamo ove) che incrociano, in una decina, anche l'autostrada - ci spiega il geologo -. In genere sono asciutti e si riattivano di rado, ma l'evento straordinario che si è abbattuto sull'Alto Mendrisiotto dopo anni di siccità ha indotto il fenomeno». Del resto, fa sapere Pedrozzi, ai piedi del Generoso di 'ove' (di riali) ve ne sono almeno 25. E in momenti di piogge copiose e violente possono cercare uno sfogo. Per contenerli nel 1995 si sono realizzate, appunto, le camere di ritenzione. Camere oggi ricolme. «In sei casi non si è raggiunto il limite, in quattro invece sì. Ed è proprio una di queste vasche che ha straripato». E lo ha fatto rovesciando sull'A2 300 metri cubi di fango. Cosa si può fare per limitare pericoli e danni? «Senz'altro curare i boschi, adesso abbandonati. Ma qui si innesta anche un discorso di uso del territorio, sempre più costruito tanto da creare dei conflitti». E quindi ecco gli allagamenti e le frane. «Gli eventi climatici sommati alla tipologia di insediamenti realizzati, piuttosto rigidi a fronte di una natura che sa adattarsi ai cambiamenti, e all'asfalto che ha sostituito le superfici erbose, incidono sulle conseguenze del maltempo». Insomma, l'uomo paga pegno per i suoi interventi sul territorio. «Paga gli errori commessi. Ora, il Mendrisiotto non è messo peggio di altre zone, non è così instabile». Ma esistono delle aree più a rischio di altre (come nel caso di Capolago)? «Vi sono punti critici, come sull'autostrada in coincidenza con i riali di cui si diceva. D'altra parte è una convivenza inevitabile. Va detto che, a volte, non si conosce e non si capisce il territorio, che va pianificato correttamente. Così lo si sfrutta fino all'ultimo metro utile, si sogna tutti la casetta con il giardino, dimenticando che per risparmiare la natura, le aree di svago e la campagna occorre concentrare gli insediamenti, da circondare certo di verde. Ma adesso la sensibilità ambientale sta crescendo». Oggi più che mai noi che occupiamo questa terra, dunque, siamo chiamati a delle scelte.

## Il parere del meteorologo

Il fenomeno temporalesco sviluppatosi giovedì in Ticino può essere considerato eccezionale oppure dovremo attendercene altri in modo sempre più frequente? «In generale - spiega al nostro quotidiano il meteorologo di MeteoSuisse Matteo Buzzi - è difficile, anche in base alle statistiche, pronunciarsi su questi eventi estremi che in fondo non accadono troppo sovente. Un maggior numero di fenomeni estremi è pur osservabile ma non statisticamente confermabile. Da considerare vi è un'accresciuta vulnerabilità della società moderna complice, per esempio, la crescente urbanizzazione. Questo tipo di eventi, a differenza del passato, causa più danni strutturali e di conseguenza economici». Per il caso specifico di giovedì il meteorologo ricorda che «sono state toccate in particolare due regioni: il Luganese e il Locarnese. Gli effetti sono però stati alquanto differenti. In 24 ore abbiamo avuto 110-120 litri per metro quadrato di precipitazioni. Nel Locarnese le piogge si sono distribuite durante tutto l'arco delle 24 ore, nel Luganese in due distinti momenti. In modo particolare il secondo temporale, attorno alle 17, ha causato tutti i danni, concentrando in circa mezz'ora circa 40 litri di pioggia per metro quadrato. Pur non trattandosi di cifre record, la concentrazione dell'evento in un tempo limitato, fenomeno che può ripetersi una o due volte all'anno, ha portato ai problemi cui tutti abbiamo assistito». **SW**

## Messi a dura prova militi e specialisti

Un vertice e sopralluoghi nottetempo sull'autostrada a Mendrisio

È stato un lavoro lungo e faticoso. Anche perché assolutamente eccezionale. «Una frana del genere, nello stesso identico punto, c'era stata nel 1991 - ricorda il neo comandante dei Pompieri di Mendrisio Corrado Tettamanti -. Però è vero che negli ultimi anni ci troviamo confrontati con situazioni sempre piuttosto straordinarie. Oltre a quello che è successo a Capolago, siamo stati confrontati con situazioni particolarmente problematiche anche a Mendrisio: in vita mia non ho mai visto tanta acqua in centro, come ce n'era giovedì sera in via Industria e in Piazza del Ponte». Tanta acqua che ha spinto giù dal Generoso ancor più materiale (si stima almeno 1'200 metri cubi tra sassi e legname) fino a riempire in un attimo le vasche di contenimento. Quanto basta per tenere alzati, fino a tarda ora, oltre ai militi, anche gli agenti e i tecnici della città, gli addetti della Protezione civile e dell'Ustra, oltre al capo Dicastero sicurezza pubblica Samuel Maffi presente, con il geologo cantonale, un responsabile della Sezione forestale e rappresentanti del Consorzio arginature, al vertice convocato in caserma e ai

sopralluoghi effettuati sull'A2.

«Già lo scorso anno, durante la forte precipitazione di Ferragosto, le vasche si erano totalmente riempite - continua Tettamanti -. E anche giovedì sera, nonostante fossero inizialmente quasi vuote, è bastata un'ora di diluvio per riempirle e produrre ciò che abbiamo visto». Vasche che, a questo punto, devono essere però svuotate piuttosto in fretta. «Ora bisognerà anche agire con una certa celerità, perché, nella situazione attuale, basta anche un minimo temporale per creare un'altra frana del genere e un relativo riversamento sull'autostrada». Una prospettiva tutta da evitare. E le decine di persone che tutta la notte hanno lavorato incessantemente per liberare l'autostrada dal fango ne sanno certamente qualcosa. In tutto, come ci conferma sempre il comandante Tettamanti, sono stati attivati almeno una quarantina di persone, tra cui una quindicina di vigili del fuoco, alcune pattuglie della Polizia comunale di Mendrisio, agenti del reparto mobile e del traffico e della Polizia cantonale, ma anche addetti delle Strade nazionali e ditte private. In un primo

tempo era stata anche allertata la Protezione civile, nel caso fosse stata necessaria l'evacuazione del quartiere Castello di Capolago, quello rimasto isolato dallo scoscendimento. «Ma fortunatamente sono rimasti solo in preallerta e non è stato necessario un loro intervento».

Particolarmente apprezzata, in quanto estremamente efficace, è risultata essere l'azione di svuotamento dell'autostrada effettuato dagli agenti della Polizia cantonale e comunale, i quali hanno subito organizzato una corsia laterale, che permettesse il deflusso del traffico dalla zona della frana all'uscita di Mendrisio. In questo modo, già alle 20.30 circa, non vi erano più veicoli in quel tratto dell'A2. Nonostante il buon operato della polizia - visti i notevoli problemi che si sono registrati anche nel Luganese - la situazione della circolazione stradale è rimasta però critica fino in tarda nottata. La massa del traffico si è infatti riversata, da Mendrisio a Bissonne, sulla strada cantonale, provocando inevitabili ingorghi. Solo dalle 5.30 in poi, ora in cui è stata riaperta l'autostrada, si è tornati ad una situazione di normalità.

## Il nubifragio ha lasciato il segno anche in Valle di Muggio



Il nubifragio che si è rovesciato giovedì pomeriggio sulla regione ha messo a dura prova anche la Valle di Muggio. Sul territorio del Comune di Breggia, l'acquazzone si è infatti portato via parte del centro per la raccolta differenziata di Bruzella, mentre il fango ha raggiunto le adiacenze del cimitero di Cabbio. Gli effetti, però, ieri erano ancora evidenti pure lungo la strada cantonale che da Caneggio conduce a Bruzella. Dalla valletta nota come 'Scanabecch', ad esempio, è sceso infatti del materiale che ha ostruito lo scolo dell'acqua, arrivando al limite dell'arteria stradale. Una situazione precaria qualora dovesse verificarsi un nuovo temporale violento simile a quello dell'altroieri. A operai comunali e privati cittadini quindi non è rimasto che rimbocarsi le maniche al fine di ripristinare la situazione e sanare i danni procurati dal maltempo.

## In Svizzera due morti e alcuni feriti per il maltempo

Complice il ritorno del sole, ieri la situazione si è normalizzata

Berna - Ha provocato due morti e 4 feriti l'ondata di maltempo che ha investito giovedì e nella notte su venerdì varie regioni della Svizzera. La situazione si è nel frattempo normalizzata e il sole è ritornato a splendere su buona parte del paese. Le due vittime del forte temporale di giovedì pomeriggio a Risch (Zg) sono una svizzera di 27 anni e un brasiliano di 35 anni che risiedevano nel canton Lucerna. Nell'incidente sono rimaste ferite anche altre due donne: una 26enne nidvaldese e una 40enne del canton Zugo. Il gruppo si stava recando alla festa aziendale della Roche. I quattro avevano cercato rifugio dalla pioggia e dalla grandine sotto un albero di 25 metri che è stato sradicato dai forti venti. Una delle vittime è deceduta sul posto, l'altra poco dopo il ricovero in ospedale. La 26enne, che ha riportato varie fratture e ferite alla testa, è ancora ricoverata in condizioni stabili, mentre la 40enne, che si è rotta un braccio, è già

stata dimessa. A Windisch, nel canton Argovia, due persone - un uomo di 47 anni che con la finestra aperta osservava un edificio vicino e la figlia che era davanti al computer - sono rimaste leggermente ferite dopo che un fulmine ha colpito un tetto. In seguito al maltempo, nel canton Argovia i pompieri sono intervenuti decine di volte per pompare l'acqua dalle cantine allagate. Sotto pressione anche la polizia svizzera che ha ricevuto numerose chiamate per alberi sradicati, cantine e strade allagate. I pompieri sono intervenuti a più riprese. I chicchi di grandine, tra Pfäffikon (Sz) e Wollerau (Sz) hanno raggiunto, secondo SF Meteo, le dimensioni di palline da ping pong. Sull'Argèrisee (Zg) i venti hanno raggiunto i 132 chilometri orari. Anche durante la notte su venerdì vi sono stati acquazzoni al Nord della Svizzera, accompagnati da un sensibile calo delle temperature. **ATS/RED**



KEYSTONE

Due morti a Risch